

# L' Africa romana

Atti del X convegno di studio  
Oristano, 11-13 dicembre 1992

*a cura di Attilio Mastino e Paola Ruggeri*

Vito Antonio Sirago  
*Cartagine nella descrizione di Virgilio*

## Vito A. Sirago

### Cartagine nella descrizione di Virgilio

Nell'affrontare la lettura dell'Eneide, ricordo il lontano stupore giovanile a constatare che come prima immagine storica si presenta Cartagine. Che ci fa Cartagine, la grande rivale di Roma, in questo poema che vuole essere la celebrazione di Roma repubblicana e imperiale? Obbedisce solo alla tendenza romana di esaltare i propri nemici per ingigantire l'importanza della sua vittoria? Oppure è espressione dell'*humanitas* romana che coglie le sofferenze anche dei nemici vinti? Oppure entra, infine, in qualche sottile progetto politico dell'epoca di ricollegare la storia di Roma attraverso Cartagine alla lontana origine troiana per nobilitare le proprie radici di fronte all'orgogliosa albagia della cultura greca, che guardava con disprezzo ai Romani, come a barbari d'occidente?

Le domande che mi ponevo da ragazzo mi sono sempre rimaste, accrescendo col tempo la mia curiosità: in gran parte mi sono state risolte da osservazioni di acuti interpreti, tra cui voglio annoverare Paul M. Martin<sup>1</sup>, sul problema della ricostruzione di Cartagine, e in parte ho creduto di risolvere quando ho visitato la Tunisia di persona: e forse soprattutto quando ho contemplato a lungo nel Museo del Bardo di Tunisi il mosaico di Adrumeto che riproduce Virgilio in mezzo a due figure femminili, le muse ispiratrici. Sì, mi son detto, Virgilio può considerarsi il primo cantore dell'Africa romana. Devono averlo sentito tale gli Africani che non solo gli hanno dato quella raffigurazione così espressiva, ma per bocca di un loro conterraneo, il poeta Sulpicio Cartaginese, hanno saputo sintetizzare meglio le traversie subite dall'Eneide dopo la sua morte<sup>2</sup>: non bastava che fosse stata scritta, ma che fosse salvata dalla distruzione: quel poema che si apre con l'inizio della storia dell'Africa.

E' venuto perfino il sospetto d'un suo viaggio in Africa. Infatti già nelle Georgiche c'è un richiamo preciso sulla vita dei pastori Africani, che nel sospingere i greggi si portano addosso tutto il necessario per sopravvivere in lande deserte, e sono paragonati ai soldati romani che avanzano sotto un pesante fardello<sup>3</sup>. Il confronto coi legionari è certamente un segno di comprensione, ma anche di apprezzamento per la fatica umana, che eguaglia dominatori e dominati. Anche qui quale sarà stata la fonte d'informazione? Il raccontare favoloso, la narrazione scritta o un'esperienza diretta? Lo sfondo su cui si muovono quei pastori è la Tunisia meridionale, ma non oltre Gabés, prima del deserto continuo, al di qua dello Sciott-el-Gerid o gran lago salato. I biografi antichi non dicono nulla su un eventuale viaggio di Virgilio in Africa: ma ricordano una sua presenza in Sicilia<sup>4</sup>, e qui non sappiamo bene se si tratta di Sicilia orientale (con l'Etna e Siracusa<sup>5</sup>) o Sicilia occidentale (con l'Erice e Drepanum), tanto ricordata nell'Eneide<sup>6</sup>. Una forma di navigazione a ritroso da Napoli a Trapani, contro il corso seguito da Enea. Queste fantasie meriterebbero migliori sostegni di

<sup>1</sup> P.M. Martin, *Reconstruire Carthage? Un débat politique et idéologique à la fin de la République et au début du principat*, «L'Africa romana», Atti V Convegno Sassari, 11-13 dic. 1987, Sassari 1988, pp. 235-251. La presenza di Cartagine all'inizio dell'Eneide ha colpito l'attenzione di altri studiosi: cfr. E.L. Harrison, *The Aeneid and Carthage*, «Poetry and Politics in the Age of Augustus», Cambridge 1984, pp. 95-115.

<sup>2</sup> Donat. *V. Verg.*:... *de qua re* (la pubblicazione dell'Eneide) *Sulpicii Carthaginensis exstant huius modi versus*, ecc.

<sup>3</sup> *Georg.* 3, 339-345: a 340, *raris habitata mapalia tectis* richiama realisticamente il paesaggio della bassa Tunisia.

<sup>4</sup> Donat. *V. Verg.*:... *secessu Campaniae Siciliaeque plurimum uteretur*.

<sup>5</sup> A parte l'incerta paternità del poemetto *Aethna* dell'*Appendix Vergiliana*, è sicuro che Virgilio scrisse un poema sull'Etna (*Serv. V. Verg.*) descrivendo a vivi colori la colata del vulcano; per Siracusa, basti ricordare le sue letture teocritee.

<sup>6</sup> *Aen.* 5, soprattutto. Ma in *Aen.* 3, 554 ss. c'è una compiaciuta descrizione di tutta la costa siciliana, orientale e meridionale, da Messina a Trapani.

testimonianze.

Per l’Africa si trattò di qualcosa molto più importante: ci fu la ricostruzione di Cartagine voluta dalla direzione governativa, almeno come fatto concomitante, da attirare l’attenzione di Virgilio. La decisione fu presa da Giulio Cesare, dopo Tapso (46 a.C.), ma l’esecuzione fu avviata dai suoi eredi politici, nel 44 o 43 a.C.<sup>7</sup>. Ma i lavori negli anni trenta, particolarmente tumultuosi, non dovettero procedere granché: tanto che nel 29 Agosto, al ritorno dall’Egitto, diede nuovo impulso e li portò a fase definitiva<sup>8</sup>. Si lavorò quindi febbrilmente negli anni venti, proprio mentre Virgilio componeva l’Eneide. Dunque si trattò d’un fatto contemporaneo, anche se il poeta, con anacronismo, riporta l’episodio all’epoca di Didone, fissata non nell’VIII sec. a.C. quale realmente avvenne, ma spostata al XII sec. per farla incontrare con Enea. I lavori descritti dal poeta sono riportati al XII sec, mentre in realtà sono quelli eseguiti al proprio tempo, nella ricostruzione romana voluta da Cesare e favoriti da Augusto sulla sede della Cartagine fenicia.

Della Cartagine fenicia i Romani di Scipione Emiliano (nel 146 a.C.) non avevano lasciato nemmeno due tufi sovrapposti: si diceva che vi avessero passato l’aratro e versato sopra il sale perché non vi crescesse nemmeno l’erba, in perpetua maledizione. Né i Romani successivi ebbero mai l’abitudine di rispettare i resti antichi: nel ricostruire le città distrutte, appianavano eventuali resti esistenti, e sopra vi ricostruivano i nuovi edifici, secondo un proprio piano che prevedeva una croce di strade fondamentali, *cardo* e *decumanus*, una piazza del mercato al centro (*forum*) attorniata da edifici pubblici: gli edifici privati erano disposti ad *insulae* (isolati segnati da stradine incrociate) lungo il tracciato centrale. Così fecero a Herdonea<sup>9</sup>, in Daunia, città distrutta da Annibale, e ricostruita dopo la guerra Annibalica; così avrebbero fatto con Gerusalemme, distrutta del 70 d.C. e ricostruita con piano regolatore romano sotto Adriano (nel 134 d.C), col nome di *Aelia Capitolina*: un piano, qui, addirittura spiazzato verso ovest, che inglobava il Calvario, che prima era stato fuori le mura<sup>10</sup>. Per Cartagine dovette essere qualcosa di simile: nessuna preoccupazione del piano precedente, ma applicazione appena sommaria del nuovo piano regolatore sulla sede antica. Di questa si salvò certamente il punto più alto, la *Byrsa*, già stato centro della vecchia città<sup>11</sup>: altro non sappiamo del vecchio insediamento, che fu occupato tutto, e forse oltrepassato, se non sul momento, almeno qualche tempo dopo, se Cartagine romana divenne in breve un grande centro, il più grande dell’Africa, una delle più grandi metropoli dell’impero<sup>12</sup>.

Ma anche della Cartagine romana dovevano restare ben poche tracce: dopo circa 800 anni penseranno gli Arabi a distruggerla, poi a utilizzare le sue pietre squadrate e le sue colonne per ornare le varie moschee dei dintorni - qualcosa passò anche a Kairouan -, infine l’ingrandimento del vicino borgo di Tunisi, meglio affidabile a causa d’un lago interno comunicante col mare, segnarono senz’altro la sua morte. Ne sono rimasti dei resti discontinui, che segnano la presenza di taluni ex edifici romani, ma non danno più alcuna idea precisa né della sua estensione né del suo piano regolatore: ricercare una veduta, sia pure

<sup>7</sup> C. VAN NEROM, *Colonia Iulia Concordia Carthago*, «Homm. à M. Renard», Bruxelles 1969, II, pp. 767 ss.

<sup>8</sup> Cfr. *CIL* VIII, p. 133.

<sup>9</sup> J. Mertens, *Herdonia (Ortona)*, «Enc. of Classical Sites», Princeton 1976, pp. 388 ss. Il Mertens ha diretto di persona, con una squadra di archeologi belgi, gli scavi su *Herdonea* romana.

<sup>10</sup> La parte vecchia di Gerusalemme conserva ancora ben chiaro il *cardo* della pianta romana, attualmente tutta coperta da costruzioni successive.

<sup>11</sup> *Aen.* 1, 367: Virgilio ripete l’interpretazione del mondo greco-romano che fa derivare il nome da *bous*, dalla pelle taurina che tagliuzzata a strisce sottili servì a limitare l’area occupata dai fondatori Fenici.

<sup>12</sup> Massimo elogio di Cartagine in Apuleio, *Fior.* 20: *quae autem maior laus aut certior quam Carthagini benedicere, ubi tota civitas eruditissimi estis, penes quos omnem disciplinam pueri discunt, iuvenes ostentant, senes docent? Carthago provinciae nostrae magistra venerabilis, Carthago Africae musa caelestis, Carthago camoena togatorum.*

generica, appare un'impresa disperata. I resti ora sono a 18 km a nord di Tunisi. Al 16° km c'è Salammbò, coi resti di un *tofet* punico, cimitero sacro che raccoglieva i resti dei bambini sacrificati alla divinità nei momenti di più grave crisi politica; al 18° km sono i resti di Cartagine, con la cattedrale di S. Luigi di Francia sulla *Byrsa*, con annesso un *Museo di Cartagine*: segue un enorme anfiteatro, quindi un teatro, le terme d'Antonino Pio, quindi i resti di una grande costruzione del IV sec, una basilica (pare si tratti della *Domus Caritatis*): più avanti c'è il palazzo del Presidente della Repubblica, presso il Convento di Santa Monica, innalzato nel 1866 sul posto dove Monica avrebbe salutato il figlio Agostino partente per Roma. Più avanti, sempre a nord, al 21° km c'è il grazioso villaggio di Sidi Bou Said, in collina panoramichissima, che domina verso sud l'intero panorama sull'antica Cartagine<sup>13</sup>.

Il suo piano urbanistico dunque è irrimediabilmente perduto. Eppure proprio in Virgilio c'è qualche indicazione che potrebbe aiutarci nell'orientamento.

Le 20 navi di Enea partite da Trapani, sbattute dalla burrasca, si dividono in due gruppi e, con l'affondamento della sola nave di Oronte, riescono ad approdare sulla costa cartaginese. Il primo gruppo di 7 navi, guidate dallo stesso Enea, entra in un'insenatura profonda dove l'acqua è riparata dai marosi e qui può fermarsi<sup>14</sup>: i passeggeri scendono a terra e riescono perfino a rifocillarsi. Si tratta d'una delle due attuali insenature sotto l'altura della *Byrsa* (nei pressi è la stazione ferroviaria di Cartagine *Byrsa*), l'una a sud, larga all'interno, comunicante col mare mediante uno sbocco ristretto, che poi ospitò il porto militare, l'altra più a nord, che penetra all'interno a ferro di cavallo con larghezza più o meno costante. La prima corrisponderebbe meglio alla nostra ricostruzione, ma non si può escludere nemmeno l'altra. Però la descrizione di Virgilio non corrisponde a nessuna delle due: egli presenta una insenatura ch'entra diritta nella terraferma, circondata da boschi e all'entrata racchiusa da un'isola: all'interno, sul fondo, è fornita di fonte d'acqua dolce<sup>15</sup>. Questa descrizione si attaglia invece con esattezza all'insenatura di Brindisi, a forma di testa di cervo, chiusa effettivamente dall'isola ora detta di S. Andrea, allora detta *Pharos*: sul suo fondo sgorgava effettivamente una famosa fonte d'acqua dolce, molto utilizzata dai passeggeri che ne facevano una gran provvista prima d'imbarcarsi<sup>16</sup>. Evidentemente Virgilio deve aver conosciuto per sentito dire l'insenatura di Cartagine, ma ha preferito descrivere quella di Brindisi, da lui conosciuta *de visu* in varie occasioni: questo potrebbe dimostrare che egli non abbia mai messo piede in Africa, mentre ha conosciuto Brindisi ed ha osservato attentamente la conformazione del suo porto. Ma ha saputo che tra porto e abitato di Cartagine c'era qualche distanza, per di più segnata da un cordone rialzato tale da impedire l'immediata vista sul mare. Effettivamente tra *Byrsa* e il mare c'è un lieve cordone: lungo i suoi costoni ha immaginato la presenza d'un bosco atto ad alimentare dei cervi<sup>17</sup>. Di cervi in Africa non ne sappiamo, ma di cervi nei dintorni di Brindisi se ne parlava molto: si diceva anzi che il nome della città, lat. *Brundisium*, gr. *Brentesion*, derivasse da *brenta*, radicale d'un antico nome locale (illirico) che significava cervo: dalla forma della testa di un cervo sarebbe derivato il nome all'insenatura e quindi alla città stessa<sup>18</sup>. Cioè sovrapponendo il ricordo etimologico all'immagine visiva, Virgilio ha costruito il particolare dei cervi che pascolano nel bosco

<sup>13</sup> Un'idea può ricavarsi dalla *Guida A. Vallardi, Tunisia*, ediz. aggiornata tradotta dal tedesco, Milano giug. 1990: per es. Cartine pp. 44 e 46. Ma occorre la presenza diretta per apprezzare per es. il fascino del villaggio Sidi Bou Said.

<sup>14</sup> *Aen.* 1,157 ss.

<sup>15</sup> *Aen.* 159 ss.: *est in secessu longo locus: insula portum / efficit, obiectu laterum... fronte sub adversa scopulis pendentibus antrum, intus aquae dulces.*

<sup>16</sup> Pl. 2, 230: *Brundisii in portu fons incorruptas semper praestat aquas navigantibus.*

<sup>17</sup> *Aen.* 1,184-185: *tris litore cervos / prospicit errantis...*

<sup>18</sup> Strab. 6, 3, 6:... «la configurazione è simile alle corna di un cervo, donde anche il nome». Cfr. O. Parlangeli, *Glosse e bibliografia messapiche*, «Rendic. Ist. Lomb.» 94, 1960, pp. 180 ss.

cartaginese, cervi avvistati da Enea e da lui abbattuti con l'arco, atti a sfamare la folla dei passeggeri sbarcati nell'insenatura.

L'altro gruppo di 12 navi, sbattute lontano dal primo, perdute addirittura di vista, sotto la guida di Ilioneo, Anteo, Sergesto e compagni, scende in altro posto della costa dove subito vengono fermati e arrestati dalle guardie costiere<sup>19</sup>. Potrebbe essere in una rada non profonda a un paio di km più a nord, dove oggi è la sede di un altro porto, sotto i ruderi delle *Terme* di Antonino Pio. Deve essere una località non eccessivamente distante se Enea ed Acate l'indomani dello sbarco, racchiusi nella nube per intervento di Venere, salgono verso la *Byrsa* ed entrati in città si fermano a vedere le sculture del tempio: poco più di un'ora di tempo, quando vedono trascinati i loro compagni, creduti dispersi, dalle guardie cartaginesi per essere processati dalla regina giunta alla *Byrsa*. Pensiamo a una distanza non superiore ai 3 km.

Dunque attraverso Virgilio abbiamo qualche idea della costa di Cartagine. Zona costiera affiancata da un cordone interno<sup>20</sup>: difatti oggi bisogna spingersi fin dentro i ruderi delle *Terme* di Antonino Pio per vedere il mare all'ultimo momento e vedere la costa degradante sulla superficie marina.

Si diceva dei due eroi, Enea ed Acate, che avvolti nella nube possono impunemente sfuggire agli sguardi dei lavoranti impegnati a costruire, fino a giungere nei pressi del teatro. Capitano in piena attività di costruzione, di cui Virgilio parte avrà immaginato, parte avrà appreso da viva voce. La nuova città, quale voluta da Cesare e da Augusto, ha subito una cinta di mura con le porte: i due eroi entrano regolarmente dalla porta (sarà stata la Porta marina), che ovviamente presuppone situata su un lato della muraglia, quella esposta verso il mare<sup>21</sup>. All'interno si svolge la strada lastricata che porta alla rocca (la *Byrsa*), immaginata all'uso greco come acropoli, a sua volta fortificata<sup>22</sup>, altura centrale, ai piedi della rocca, i principali edifici pubblici<sup>23</sup>, la basilica per l'amministrazione della giustizia<sup>24</sup> - usanza tipica romana -, la curia per il gruppo dirigente - ogni città romana aveva il suo *senatus*, modellato sull'analogo di Roma, raccolta di ex funzionari politici, responsabili delle finanze locali, in seguito detti *curiales*. Nelle vicinanze, il teatro<sup>25</sup>, un edificio ritenuto indispensabile nel mondo greco e romano, con colonne gigantesche e alto zoccolo di marmo, istoriato di sculture varie. La presenza del teatro mostra esattamente che la descrizione virgiliana ci riporta nel suo ambiente contemporaneo, proprio in età augustea, quando si diede somma preferenza al marmo, alle sculture a bassorilievi e ornamento visivo.

Al centro della zona centrale viene costruito un tempio destinato al culto di Giunone<sup>26</sup>, assimilata a Tanit, la dea protettrice di Cartagine fenicia, che qui assume i caratteri della *Iuno* romana, custode della famiglia, quindi colei che assicura la continuità della stirpe. Anche il tempio di Giunone, il massimo della città, s'innalza nello smagliante lusso dei marmi, delle scene istoriate, delle sculture sempre care al mondo greco e tanto valorizzate proprio da Augusto<sup>27</sup>. Qui sta per giungere la regina Didone e qui si attarda Enea, sempre avvolto nella nube, ad ammirare le scene scolpite magistralmente nel marmo. Sono scene che lo riguardano

<sup>19</sup> *Aen.* 1,509 ss.

<sup>20</sup> *Aen.* 1,419-420: *ascendebant collem, qui plurimus urbi / inminet...*

<sup>21</sup> *Ibid.* 422: *(Aeneas) miratur portas strepitumque et strata viarum.*

<sup>22</sup> *Ibid.* 424: *molirique arcem et manibus subvolvere saxa.*

<sup>23</sup> *Ibid.* 425: *pars optare locum tecto et concludere sulco.*

<sup>24</sup> *Ibid.* 426: *tum magistratusque legunt sanctumque senatum.*

<sup>25</sup> *Ibid.* 427-428: *hic alta theatri / fundamenta locant alii inmanisque columnas...*

<sup>26</sup> *Ibid.* 446-441: *hic templum Iunonis ingens Sidonia Dido / condebat, ecc..*

<sup>27</sup> *Ibid.* 455: *artificumque manus inter se operumque laborem....*

direttamente, in quanto riproducono vari momenti della guerra Troiana<sup>28</sup>. E' un espediente tipico dell'arte ellenistica quello di ricorrere a una fattura artistica per ricordare episodi mitici: ricordiamo, compiuto un trentennio prima, il Carme 64 di Catullo, *Le Nozze di Peleo e Tetide*, dove, nel presentare una coperta di Tetide, si descrivono come rappresentate nel tessuto varie scene mitiche riguardanti il mito di Arianna abbandonata da Teseo a Nasso e qui poi ripresa da Bacco<sup>29</sup>. Ricorrendo allo stesso espediente, sia pure immaginato sul marmo, Virgilio ha modo di ricordare vari episodi della guerra Troiana, Troia assediata, la fuga dei Greci, Achille con l'elmo che orribilmente ondeggia tratto sul cocchio, Diomede sanguinario, la morte di Troilo, e perfino l'uccisione di Ettore, lo strazio del suo cadavere e il riscatto operato da Priamo. Tutte scene commoventi per Enea, eroe troiano, che piomberebbe in uno stato di grave tristezza se non venisse distratto in quel momento dall'arrivo della regina, la bellissima Didone, circondata dallo stuolo dei dignitari<sup>30</sup>. Virgilio sa sempre contenersi, anche nelle scene a tinte fosche, convinto che legge fondamentale della vita è il miscuglio equilibrato di gioie e sofferenze, in un'altalena costante.

Il tempio a Giunone sarà stato il santuario centrale della città. Esso dovette forse subire gravi trasformazioni all'avvento del cristianesimo, che proprio a Cartagine fu particolarmente vivace: ma il colpo di grazia l'ebbe all'arrivo degli Arabi che ne operarono la distruzione. Sulla sede di quel tempio i francesi nel 1865 vollero costruire la cattedrale di S. Luigi IX, che vi era morto appestato, in stile bizantino moresco (ahimé, l'architettura dell'Ottocento non ebbe mai uno slancio originale: ebbe voglia solo di ripetere stancamente vecchie formule del passato): e nei pressi sorse il convento dei Padri Bianchi, oggi sede del *Museo di Cartagine*. In genere i templi sacri, di ogni religione, si sono sovrapposti nel corso della storia: siamo convinti che scavi metodici in quell'area potrebbero portare qualche luce sulla scomparsa costruzione augustea.

Del teatro, pure scomparso, abbiamo la testimonianza di Apuleio, del II sec, nato a Madaura, ma vissuto a lungo con compiacenza a Cartagine. Apuleio fu spesso chiamato per conferenza da tenersi proprio nel teatro: data la prevista affluenza di pubblico in sì grande città, veniva scelto quel luogo come il più adatto all'importanza dell'oratore. Si vede che il teatro fosse solito aprirsi per adunanze culturali, come oggi si riempiono perfino interi stadi di appassionati ascoltatori in attesa di un rinomato cantautore. Egli si compiace del gran numero accorso, pur ricordando che il teatro presenta in sé e per sé motivi di distrazione, «il marmo dei pavimenti, l'architettura della scena, la cinta delle colonne che l'ornano, l'altezza delle volte, il fulgore dei soffitti, lo spiegamento della gradinata circolare»<sup>31</sup>. Sono brevi accenni, ma bastano a darci un'idea della magnificenza dell'edificio che corrisponde esattamente a quello indicato da Virgilio. La città romana, quale fu impostata fin dal piano di Cesare e dalla realizzazione di Augusto, fu impiantata fin dal primo momento con superba dovizia, come se aspettasse il grande sviluppo che avrebbe avuto nei lunghi secoli seguenti.

<sup>28</sup> *Ibid.* 456-457: *videt Iliacas ex ordine pugnas / bellaque iam fama totum volgata per orbem...*

<sup>29</sup> *Cat.* 64,50-254. L'intero poemetto è di 408 versi: di essi ben 214 sono dedicati alla descrizione della coperta, cioè alla raffigurazione del mito di Arianna.

<sup>30</sup> *Aen.* 1,496-497: *regina ad templum, forma pulcherrima Dido, / incessit magna iuvenum stipante caterva.*

<sup>31</sup> *Apul. Fior.* 18: *... non pavimenti marmoratio nec proscenii contabulatio nec scaenae columnatio, sed nec culminum eminentia nec lacunarium refulgentia nec sedilium circumferentia.*